

Pampers: Fai Scorta su QuimammeShop in Regalo 3 Codici per la Raccolta Punti

Bad Request

Your browser sent a request that this server could not understand.

QuiMamme > Attualità

Una scuola felice, l'ultima rivoluzione possibile


L'esperienza didattica di Luciana Bertinato, allieva di Mario Lodi, rivive in uno splendido libro edito da FrancoAngeli. In cui la maestra ripercorre una vita spesa per formare bambini liberi, creativi e consapevoli



Una scuola felice è laddove i bambini vengono accolti, ascoltati, compresi.

ti consigliamo

Da oggi,
vivi un'esperienza
di lettura personalizzata.

Scarica l'app Google Play Edicola 

speciali



Bimbi in fattoria per trovare serenità

promoted by 



Pelle delicata, servono cure speciali

promoted by 



Stare all'aria aperta, per aprirsi al mondo

promoted by 



Come prevenire le infezioni degli occhi?

promoted by 

Accompagnati e guidati verso la **conoscenza**. In cui i loro tempi sono rispettati e possono esprimersi liberamente, pur entro regole condivise. Dove le parole creano mondi, perché definiscono la **realtà** e il **sogno**. L'azione consente la sperimentazione, allena il corpo e la mente. Il lavoro comune apre alla cooperazione e all'aiuto reciproco. In cui la natura e l'ambiente sono i soli a **salire in cattedra**. E a insegnare ai bimbi tutto quel che c'è da sapere: la contemplazione e l'attesa, il silenzio e il raccolto, il profumo e il gioco. E la bellezza della musica, della pittura, dell'architettura, della scienza si mostra ai piccoli, segnandone l'esperienza. **"Una scuola felice"** (FrancoAngeli, 192 pagine, 18 euro) è il saggio che racchiude l'insegnamento di **Luciana Bertinato**. Allieva di Mario Lodi, racconta una vita trascorsa in mezzo ai bambini. Maestra elementare nella "sua" Soave. E mai cittadinanza – davvero – fu più adeguata. Il libro si legge come un **romanzo**, e in effetti è il romanzo di una vita. Ma è anche un bel un manuale di didattica e pedagogia.



Perché la pelle dei bambini è più delicata di quella degli adulti?

promoted by 

Una scuola felice. Perché nuova

Della pedanteria del manuale, però, quest'opera non ha nulla. In compenso, è una miniera di spunti per l'**insegnamento**. Luciana ha sperimentato tutto quel che si poteva sperimentare in classe. E quel tutto, ne siamo certi, per lei non è ancora abbastanza. Una gioiosa, pacifica **rivoluzione creativa**, pensata per formare bambini consapevoli. Basta scorrere l'elenco dei capitoli per capire di che pasta è fatto il suo insegnamento. L'accoglienza: sono Bassma El Mir, vengo dal Marocco. Dall'io al noi: abbiamo votato le regole per alzata di mano. **Pensare, leggere, scrivere**. I giornali dei bambini. Un orto e una cucina in ogni scuola. Incontri, la linfa vitale. La scienza e le energie rinnovabili: abbiamo cotto le uova con un forno solare. Pacifico è chi giustifica le zanzare. E così via. Impossibile scrivere una recensione su questa esperienza, che abbraccia una vita intera. Perciò abbiamo scelto di ragionare attorno ad alcune **parole-cardine** del lavoro di Luciana. E lei si è prestata al gioco, naturalmente. Ci saremmo sorpresi del contrario.

La premessa

Luciana ha scritto "Una scuola felice" per un caso altrettanto felice. Che in realtà – come sempre nella vita – è tutto fuorché casuale. "Ero andata in pensione da poco", racconta Bertinato, "e stavo sfogliando un vecchio libro del mio maestro **Mario Lodi**". Che, per chi non lo conoscesse, è stato insegnante, scrittore e pedagogista, una delle figure più importanti della cultura italiana del dopoguerra. "Dentro quel volume", continua l'insegnante, "ho trovato un **foglietto autografo** di Mario, scritto a matita. Il titolo era: 'Idee per un libro di Luciana'. Non l'avevo mai notato prima. Conteneva una serie di indicazioni sulla scrittura di questo testo. Che, a tutti gli effetti, ha per me il valore di una **restituzione**. A Lodi, naturalmente. Ma anche a tutti i **bambini** che mi hanno accompagnato durante tanti anni di insegnamento". Che continua, in altre forme. Ecco perché, per raccontare la sua esperienza, abbiamo scelto il tempo presente.

Il metodo

Luciana Bertinato non insegna dalla cattedra, ma scende in mezzo ai bambini. Li ascolta e cerca di coglierne i talenti, per poi svilupparli nella maniera più fruttuosa. "Sì è così", ammette, "è il **metodo socratico**, la maieutica, che per me è un approccio fondamentale. Dobbiamo tirar fuori, dalla mente dei bambini, non mettere dentro. Stare accanto a loro, accompagnarli nella ricerca della conoscenza. Spingerli a **sperimentare**, a scoprire. Incuriosire, stimolare.

Certo, le competenze dell'adulto non possono mancare. Ma l'obiettivo di fondo è permettere al bimbo di esprimere appieno tutte le sue potenzialità". Sullo sfondo si intravede non solo la lezione di Lodi, ma quella di altri grandi maestri. Da Don Milani a Gianni Rodari, a **Bruno Munari**, e solo per citare qualche nome.

La parola

Una scuola felice pone grande attenzione alla parola. "Significa avere cura di: è il motto di don Milani, **I care**. Mi sta a cuore il bambino. Oggi usiamo le parole con poca attenzione, in maniera confusa, sovrabbondante". Molto rumore per nulla. "Insegnare l'uso della parola a tutti significa permettere che **nessuno sia schiavo**", continua Luciana Bertinato. "Perché la parola libera. E aiuta a imparare, con gradualità. Lo diceva bene Mario Lodi: quel che siamo, come insegnanti, si rivela il primo giorno di scuola. E nella misura in cui **diamo la parola** ai bambini. Da qui discendono poi tutte le successive scelte didattiche". La parola concessa rende liberi. E dietro ogni parola c'è un mondo da scoprire.

L'ascolto

"Oggi noi adulti ci parliamo troppo addosso. Abbiamo una grande **difficoltà di ascolto**. Invece, dovremo coltivarlo con cura. Esercitarlo ogni giorno come una buona abitudine". Nella società delle troppe voci sovrapposte, nella babele di messaggi contrastanti e confusi, "con i bambini bombardati da mille stimoli e travolti da mille impegni", Luciana Bertinato rivendica l'importanza di un momento di **quiete**, per recuperare uno scambio autentico. Le sue lezioni cominciano sempre con 10 minuti in cui si ascoltano le parole dei bambini. "I piccoli hanno una gran voglia di **comunicare la loro quotidianità**, ma non sempre trovano orecchie disposte ad accogliere i loro racconti. Ecco perché è importante che proprio a scuola possano esprimersi liberamente. Allo stesso tempo, bisogna dare loro anche dei **limiti**", perché li richiedono e li strutturano per affrontare il mondo. E il limite per antonomasia, in classe, è il tempo. Ogni ora suona la campanella, c'è il programma da portare avanti. Dunque, 10 minuti di microfono aperto. Poi la lezione può cominciare.

L'accoglienza

Luciana Bertinato ha lavorato molto in **classi arcobaleno**, con tanti bambini stranieri. "Una scuola felice - o, meglio, che ha l'ambizione di esserlo - deve fare in modo che tutti i suoi alunni stiano bene. E l'accoglienza è **la sfida**, oggi. Ma non basta aprire le porte. Bisogna avere cura dei piccoli. Tutti, anche e soprattutto quelli che arrivano da lontano. Per facilitare il loro inserimento tendo a far sviluppare l'empatia fra loro, per esempio con i **giochi di ruolo**. Li spingo a mettersi nei panni del compagno di banco. Perché l'empatia si impara e aiuta ad aprire la mente, coltivando la conoscenza dell'altro". Certo, la battaglia è tosta, complessa. Di questi tempi si rema contro corrente "e **la scuola è lasciata da sola**, in prima linea". Sono passate molte riforme: spesso inutili, talvolta dannose. Invece i processi migratori procedono a velocità pazzesca. "Però molti istituti sperimentano con successo **pratiche di inclusione**", continua l'insegnante. Mille isole rigogliose che non formano ancora un arcipelago. "Spetterebbe allo Stato farle conoscere, dando loro una veste **istituzionale**". E ne varrebbe la pena. Perché "le esperienze più belle, ricche e formative sono quelle che mettono assieme colori diversi".

Il tempo

Una rivoluzione possibile, per una scuola felice, "è restituire al bambino **i suoi**

ritmi. Ogni alunno ha i propri **tempi** di apprendimento. E invece stiamo correndo tutti troppo", sottolinea Bertinato. "Verso quale meta, poi? In questo modo finiamo per sottoporre i piccoli a stress e ansie assortite. E invece dobbiamo seguire l'insegnamento di **Gianfranco Zavalloni**: adottare la **strategia della lumaca**. Rallentare, almeno a scuola. Perché l'apprendimento deve potersi sedimentare. A Soave lo abbiamo sperimentato, coinvolgendo anche i genitori. All'inizio non è stato facile. Ma a poco a poco ci siamo riusciti. Si può fare, insomma". Secondo la maestra, "è più importante la **qualità del lavoro** fatto che la quantità. Ne guadagna il benessere dei bambini. La loro curiosità, la voglia di imparare e ricordare". Poi – lo sappiamo bene, ormai – il tempo è strettamente connesso allo **spazio**. E come lo spazio contiene tutto: "La parola e l'ascolto. L'accoglienza e l'insegnamento". Avanti adagio, proprio come la lumaca. O come la tartaruga, arrivata ben più lontana di Achille più veloce.

L'ambiente

Una scuola felice non dimentica l'ambiente. Le passeggiate nei boschi, nei campi, nei parchi urbani. Magari l'orto di classe, perché no? Luciana Bertinato lo ha fatto. E il bello è che "la natura è dappertutto. Anche nelle **città più caotiche**. La semina di erbe aromatiche si può fare ovunque. E ovunque trovi alberi e cortili. La natura, poi, insegna ai bimbi a sperimentare i 5 sensi. Oggi usiamo molto la vista, abbastanza l'udito, pochissimo il resto. Ma il bambino impara con **tutto il proprio corpo**. Dunque, il piccolo nell'ambiente naturale ha a disposizione l'apprendimento totale". Non solo: la natura è anche "una maestra meravigliosa. Insegna ad attendere e a contemplare. A **usare le mani**, recuperando un'intelligenza che si è perduta. Allena a lavorare insieme. A prendersi cura di una piantina, di un alberello. Fa vivere il bambino nel **qui e ora**, che è la dimensione temporale più adeguata per lui. E induce al movimento, all'azione. Basta una spruzzata di neve e si esce tutti in cortile, ben coperti, a giocare e osservare".

Il movimento

"Anche l'apprendimento della **letto-scrittura** passa dal corpo", afferma Luciana Bertinato. "Certo, è importante mettere il bimbo a tavolino e spingerlo a esercitarsi con penna e matita, per migliorarne la **motricità fine**. Ma se non accompagni questo insegnamento a un'educazione allo spazio, alla motricità di base – correre, camminare, afferrare un oggetto – non ottieni grandi risultati. È bene che il bimbo vada in palestra. Che sperimenti la **musica**. Io insegnavo l'alfabeto con il canto, battendo le mani e scandendo il ritmo. Oggi molti bimbi a 6 anni non sanno andare in bici, ritagliare e incollare, allacciarsi le scarpe". Un tempo si **giocava in strada** e ci si arrampicava sugli alberi. Ma bisogna ripartire da lì, in qualche modo. Magari riprendendosi gli spazi pubblici. Come ha fatto Bertinato con un progetto bellissimo.

Il gioco

"A scuola vigeva il divieto di portare le figurine. Ma i bambini le amano molto", ricorda Luciana Bertinato. "Oltretutto, osservando i bimbi **giocare**, si apprendono cose meravigliose. E allora, scontrandomi anche con parte del corpo docenti, ho deciso che le avremo fatte noi, le figurine. Per due anni siamo andati **in giro per Soave** con taccuini e matite, disegnando e fotografando molti angoli della città. Alcuni famosi, altri nascosti e sconosciuti. Abbiamo scoperto siepi, corsi d'acqua, prati, boschi. Osservare il paesaggio con gli occhi dei bimbi è stato un **privilegio**, per me. Sfuggendo dal tempo adulto,

scandito dalla fretta, ho potuto recuperare uno sguardo più attento e originale". Il lavoro, partito nell'anno scolastico 2005-2006 con i bimbi di una terza elementare, ha dato vita a un **album-diario**. Una specie di guida turistica della città che c'è. Ma anche di quella che c'era, grazie alle testimonianze del passato, affidate al ricordo dei nonni. E di quella che **forse sarà**. Magari una Soave "giocosa, golosa, verde, sicura e ciclabile": questi, secondo i bimbi, gli sviluppi che dovrebbero trovare casa in città.

La bellezza

Una scuola felice non può fare a meno delle arti, "che ci aiutano a essere migliori", sottolinea Luciana Bertinato. "**Loris Malaguzzi**, grande pedagogista e insegnante di Reggio Emilia, ci ha insegnato che il bambino possiede **100 linguaggi**. Ma a scuola ne usiamo solo alcuni. E quei pochi, oltretutto, spesso non vengono sufficientemente sperimentati". Ecco perché Malaguzzi aveva ideato "spazi di **ozio creativo** nella sua bella cascina. Non dava compiti: lasciava a disposizione dei bimbi molti materiali. E ognuno era libero di utilizzarli in totale **libertà**. Disegno, pittura, musica, contemplazione degli alberi e degli animali, lavoretti nell'orto". La rivoluzione della fantasia. L'allenamento alla bellezza. "Nel mondo ce n'è tanta, dappertutto. Bisogna spalancare gli occhi dei bambini perché la possano vedere e apprezzare".

L'arcipelago

Luciana Bertinato, si è detto, ha terminato la sua carriera di insegnante di scuola primaria. Ma un maestro non va mai in pensione. Il suo impegno continua. Dal 1995 infatti fa parte della **Casa delle Arti e del Gioco**, fondata da Mario Lodi a Drizzona, presso Cremona. Una struttura che promuove corsi di formazione per insegnanti e laboratori creativi per bambini. Dalla cascina di Lodi, poi, nel 2011 ha preso vita la **Rete di cooperazione educativa "C'è speranza se accade @"**. Si tratta di un movimento di docenti e genitori impegnati a promuovere lo scambio di buone pratiche educative fondate sui valori della Costituzione. Chi volesse mettersi in contatto con lei per approfondire i temi della sua esperienza può farlo **contattando i due siti**. Tanti altri indirizzi web, invece, si possono trovare nell'ultimo capitolo de "Una scuola felice", pensato "per una navigazione di utile bellezza". Dove le molte isole creative diventano finalmente un arcipelago.

Fulvio Bertamini

Hits

